L'It come risorsa collettiva può cambiare in meglio il Paese
SERVIZI, SOSTENIBILITÀ, FINANZIAMENTI E FIDUCIA: DA UN PANEL DELL'INNOVATION FORUM 2009 QUALCHE IDEA PER LA RIPRESA ECONOMICA

O

Q

uale è il ruolo dell'lt nel rendere le
istituzioni e le aziende più intelligenti
per far crescere l'economia e uscire dalla recessione? Il terna, lanciato dal presiden-te di Idc, Roberto Masiero, è stato raccolto da un panel di esperti nel contesto dell'In-novation Forum 2009 di Milano.
Secondo l'economista Giacomo Vaciago, che è anche presidente del Forum dell'In-novazione digitale, la crisi è in gran parte psicologica. Nel senso che il futuro pre-vedibile, quello su cui basiamo le nostre decisioni di investimento, è peggiorato. Le risposte che cerchiamo, invece le pos-siamo avere solo dal le i niziative co-gestite dai Governi dei vari Paesi, ma purtroppo, secondo Vaciago, ognuno ha fatto e fa per se stesso. Anche il tanto ammirato presidente americano Obama. «Tutti guar-dano agli Usa, ma loro hanno una visione nazionale. È vero che le iniziative prese ora hanno uno sfondo neoeconomico, che non ruota più tutto attorno al petrolio come all'epoca dell'amministrazione Bu-sh. Ma il piano di Obama è buono per gli Usa, mentre la crisi è globale». E in Italia? Lo Stato deve rendere strutturale l'innova-zione tecnologica, che, secondo Vaciago, oggi è più declinata sul versante privato: «Pensiamo a come le persone tecnologi-camente evolute usano uno strumento come il BlackBerry. Lo fanno per curare gli interessi personali. Ma se non ci sono le reti che abilitano un'interazione diversa, la loro predisposizione all'lt non basta».

L'INNOVAZIONE È COLLETTIVA

Insomma, nell'lt il privato funziona, il col-lettivo ancora no. E l'innovazione, a questo punto è chiaro a tutti, è un fatto collettivo. Per il direttore generale di Mediocredito Italiano del Gruppo Intesa Sanpaolo, Carlo Stocchetti, il sistema bancario poggiato

sulle famiglie in Italia ha tenuto. La debo-lezza è in quello che si riferisce alle impre-se. Quando usciremo dalla crisi le realtà nazionali dovranno sforzarsi di mantenere il loro ruolo sui mercati. In questo senso la dimensione media dell'impresa italia-na può essere un limite. E il differenziale tecnologico potrebbe essere l'unica cosa in grado di difenderle dall'essere copia-te. Per Stocchetti, attualmente, il mondo della conoscenza non riesce a trasferire le proprie competenze alle imprese. E qui il ruolo della banca è evidente, come anche quello della fiducia in lei riposta. Le ban-che, ha sostenuto, non devono togliersi dal mercato, ma fare sano credito, distin-guendo fra chi lo merita e chi no.
Ma per Renzo Vanetti, amministratore de-legato Sia-Ssb, la tecnologia non è tutto: «È lo strumento. L'innovazione invece è fatta dalle persone, dalle loro idee». In-somma, si basa su un processo formativo che è proprio quello che da noi manca. Secondo Fabio Benasso, amministrare de-legato di Accenture «in Italia servirebbe un venture capitai più attivo nell'accom-pagnare le idee». Un esempio da segui-re potrebbe essere quello del modello israeliano, la cui forza è saper coniugare in senso industriale i fondi in ingresso, ma anche investire nelle imprese emergenti non solo capitale, ma anche capacità.

IL RUOLO DELLA SOSTENIBILITÀ

Per Luciano Martucci, amministratore delegato di Ibm, società che si è fatta promotrice dell'iniziativa distica Smart Planet, «oggi nel mondo c'è molta tec-nologia. L'idea di fondo è di unire tutte le capacità, connettendole in senso orizzon-tale. Puntiamo, quindi, a creare una meta-struttura It che abiliti l'uso dell'intelligenza che nell'lt c'è. Così il beneficio sarà per

tutti e duraturo. E poi contano le persone, non tanto la strumentazione. È l'uso che fanno della tecnologia che conta».
Valentino Bravi, amministratore delegato di T-Systems, ha osservato che servireb-bero più incentivi alla ricerca, stante la difficoltà che hanno i ricercatori a rime-diare finanziamenti. Sull'aspetto green ha rilevato come oggi l'Ict sia responsabile del 2% dell'emissione globale di gas serra, ma anche come l'industria tecnologica si sia mossa per ottenere l'ottimizzazione e i risparmi richiesti. Ma come si può cambia-re velocemente proprio nel finanziare le iniziative di cambiamento strutturale? Per Benasso il tema del taglio dei costi non ha bisogno di ulteriori approfondimenti: la riduzione tattica, nella spesa operati-va, è ormai all'ordine del giorno. Si può puntare, allora, sui servizi. Su quelli fatti in offshore, però, Bravi ha avanzato qualche perplessità riguardo all'efficacia per la no-stra economia: bisogna confrontarsi con il nostro modo di lavorare, pensare che non siamo un'economia anglosassone, e anche tenere conto dei problemi sul fronte occupazionale. Per Vanetti il pro-blema è di fiducia. Il manager ha ricordato come Sia già alla fine degli anni 80 fece una rete, la interbancaria, che ora collega 2mila banche a livello europeo: «Se oggi la chiamassimo infrastructure as a service non ci sarebbe nulla di male». E anche il circuito telematico che Sia creò per i titoli di Stato era una sostanziale piattaforma di servizi. Come morale conclusiva, ha quin-di invitato le aziende italiane a non subire passivamente gli eventi e ad «avere più fiducia in quello che già si fa».

www.mediocreditoitaliano.com | www. siassb.eu \ www.accenture.com \ www. ibm.com/it/it/ \ www.t-systems.it/

E